

NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PIO X

NORMA CLERI

E' un sacro dovere ricordare su queste pagine, sia pure con un semplice cenno, la santa eccelsa figura del Pontefice Pio X nel XXV anniversario della sua morte.

La storia del suo glorioso Pontificato, della multiforme opera per la difesa della fede e della verità, della sua immolazione d'amore per i popoli e per le nazioni, ha interessato e interessa tutto il mondo. E le rievocazioni, anche in questa circostanza, sono state larghe, solenni, commoventi.

Il fascino della sua santità è sentito in tutto il mondo, e si va intensificando ogni giorno più, anche sui più giovani, anche su moltissimi che non l'hanno conosciuto, anche sui più umili; come si può vedere ogni giorno nelle grotte vaticane, come si può sentire da coloro che, prevenendo la dichiarazione infallibile della Chiesa, si raccomandano alla sua protezione.

Perchè se c'è una definizione che riassume tutta la vita di Pio X, e che corre sulle labbra della moltitudine dei fedeli in tutte le parti della terra dove vi sono credenti, è proprio quella della santità. Il buon popolo, attratto, illuminato dall'aureola misteriosa che circonda la figura di Pio X, nella semplicità del suo cuore, come nei tempi antichi, l'ha già, per suo conto, canonizzato.

Ma c'è un lato in quella figura e in quella vita che interessa particolarmente noi sacerdoti: Pio X è modello nostro in modo specialissimo: **Norma Cleri**.

E' modello perchè ha irradiato la sua santità su tutte le forme del ministero sacerdotale, dalla più umile alla più eccelsa. Adoperando un'espressione che può sembrare volgare, e poco rispettosa, ma già usata e molto significativa, possiamo dire che il Santo Pontefice ha incominciato dalla «gavetta», come semplice coadiutore in una umilissima parrocchia di campagna, ed è salito man mano più in alto, segnando tutte le tappe, come parroco, come cancelliere in Curia Vescovile, come canonico in Cattedrale, eppoi vescovo di provincia, patriarca a Venezia, cardinale, fino alla Cattedra di Pietro.

Lo ha rilevato, in modo scultorio, anche Giovanni Papini, presentando la bella vita che di Pio X scrisse, con cuore ardente di affetto, l'Accademico di Francia Renato Bazin, il ben noto scrittore cattolico. «Questo ragazzo povero che salì nella santa luce del silenzio tutti i gradi della gerarchia, da Cappellano a Vescovo,

da Patriarca a Pontefice, e in ogni grado, in ogni stato, in ogni paese lasciò dietro di sé il rimpianto delle anime affettuose, la memoria di una bontà operante ed arguta, d'una fermezza che sapeva essere umana anche nella serenità, d'una dottrina sicura che si nascondeva sotto la semplice ma vincente parola evangelica; questo ragazzo povero, asceto, contro il suo desiderio, al più splendente trono della terra, commuove anche ora, nel ricordo, tutti gli spiriti amorosi della cristianità ».

Leggendo la sua vita ogni sacerdote, in qualunque posto di apostolato si trovi, può trovare luce e conforto, esempio e sprone, specialmente per imparare a tutto vedere, a tutto compiere secondo i principi soprannaturali.

« Certi uomini — scrisse egregiamente il Card. Baudrillart, — anche uomini di Chiesa, mettono sovente la loro confidenza in mezzi di azione molto umani e in una saggezza del tutto naturale. Pio X era tutto il contrario di questi uomini; egli era tutto soprannaturale. Egli metteva in Dio la pienezza della sua confidenza. La parola ch'Egli si compiaceva di ripetere in tutte le circostanze, piccole o grandi: Deus providebit: Dio provvederà, era il grido intimo della sua coscienza ».

E tale suo abbandono filiale nella Provvidenza si ritrovava sempre in una invidiabile tranquillità di spirito, che traspariva dal suo contegno, e dalla sua dolce fisionomia sempre sorridente, pacata e serena.

Quello che il santo Pontefice scrisse per ogni anima cristiana nella lettera Enciclica alla Francia del 6 Gennaio (e il Santo Padre Pio XII ha ripetuto quelle parole nella sublime rievocazione del venerato Predecessore ai pellegrini veneti, il 6 Agosto 1939, alla vigilia della data commemorativa), si può applicare particolarmente ad ogni sacerdote, che vuol seguire l'esempio del Santo Pontefice e cioè « che l'uomo deve nutrire quaggiù delle preoccupazioni più alte di quel che non siano le contingenze passeggerie di questa vita e che la gioia suprema, l'inviolabile gioia dell'anima umana su questa terra è il dovere soprannaturalmente compiuto a qualunque costo, e per ciò stesso Iddio onorato, servito, amato al di sopra di tutto ».

La santificazione del Clero fu la sua principale preoccupazione quand'era ancora vescovo a Mantova, in momenti assai difficili, e patriarca a Venezia, dove predicò sempre Egli stesso i ritiri spirituali. E si accese ancora più viva quando salì sul trono di Pietro.

Testimonio di questa sua preoccupazione sono i numerosi discorsi che il Santo Pontefice tenne ai sacerdoti di tutto il mondo, in occasione di pellegrinaggi, di convegni e di congressi; ma particolarmente la famosa « **Esortazione al Clero** » del 4 Agosto 1908 per il suo Giubileo sacerdotale, monumento di sapienza ascetica, che ha meravigliosamente servito ad aiutare la formazione del giovane clero, da quell'anno in poi. Nell'additare ai Sacerdoti il modello del Sacerdote diceva: « La santità è quella che preme. Questa che è in fin dei conti la scienza di Gesù Cristo, la quale tutte le altre sorpassa, se manca al sacerdote gli

manca tutto». E soggiungeva che per questo egli ripeteva per i suoi Sacerdoti la preghiera stessa di Gesù al Padre Celeste: «**Padre Santo, santificateli**». E insegnò in quella lettera il modo di arrivare a tale santità, seguendo il sacerdote in tutta la vita, in tutte le forme del suo ministero, suggerendo tutti i mezzi per giungervi ad ogni costo, risvegliando potentemente il senso delle responsabilità sacerdotali in ogni ordine e grado, di fronte alla propria coscienza, di fronte alla Chiesa, ai bisogni delle anime, ai diritti di Dio.

Mi sia concesso di esprimere il voto ai miei confratelli in sacerdozio che rileggano in questa circostanza quel preziosissimo documento, come contributo personale alla devota commemorazione del grande Pontefice: ne avrà grande vantaggio il loro spirito.

Anche per aiutare la santificazione del Clero Pio X elevò ai supremi onori degli altari il Santo Curato d'Ars, proponendolo a modello di santità sacerdotale, senza accorgersi, come si è scritto, che questo modello di santità Egli riviveva nel fastigio del Pontificato Romano, facendo dell'antico Parroco di Salzano il Curato della Cristianità, l'Arciprete del mondo cattolico.

Il 28 Giugno 1923 s'inaugurò in S. Pietro il grandioso monumento del Santo Pontefice che lo raffigurava teso in supremo appello di pace. Il S. Padre Pio XI, rispondendo improvvisamente al discorso elevatissimo e pieno d'affetto filiale del fedele collaboratore Cardinal Merry del Val, diceva che perfino dal volto Pio X traspariva di santità: «**Defunctus adhuc loquitur**. Parla in tutta la sua figura, che riproduce così bene quella dignitosa grazia, quella bontà, quella santità che tutti abbiamo letto in quel volto ancor vivente. Parla il Padre, parla il Santo, parla il Pontefice: parla il Padre nelle braccia aperte e protese all'amplesso della carità e del perdono. Parla il Santo che sembra dire: In alto, sempre in alto, fino ai cieli. Parla il Pontefice che prega per la Chiesa, per il mondo, per la salvezza della umanità!».

Anche da quel monumento Pio X è nostra guida, nostro modello: **norma cleri**.

Mons. LUIGI VIGNA

Vicario Generale della Diocesi di Cremona

S. Ecc. Mons. VITTORINO FACCHINETTI, O.F.M.

L'ANIMA DI PIO X

Volume in-8 di pag. XX-432, con un ritratto in tricromia fuori testo
Seconda edizione, L. 16,—

Dirigere richieste e vaglia alla:

Soc. Ed. «VITA E PENSIERO» • Via L. Necchi, 2 • Milano (3-20)
C. C. P. 3-1077